

# Chi sono, quanti sono, cosa pensano



ROMA — Il presidente Pertini abbraccia un componente della Comunità ebraica ai funerali del piccolo Stefano Taché, assassinato nell'attentato alla Sinagoga

## Gli ebrei in Italia L'«eguale-diverso» della porta accanto

### Quelli censiti dalle Comunità sono 35.000, un altro venti per cento ne resta fuori - Il fenomeno della immigrazione - La «frattura» del 1967

Un giovane collega, professionalmente tra i meglio preparati, a domanda risponde: «Gli ebrei in Italia sono due milioni. Altri operatori della pubblica informazione, di estrazione fra le più diverse, danno risposte della stessa dimensione: un milione, quattro milioni, un venti per cento della popolazione italiana... Gli stessi risultati da una più capillare inchiesta condotta nel 1980 e nel 1981 da «Shalom», il settimanale della Comunità israelitica romana.

Queste risposte riflettono, probabilmente, più la percezione del peso che si presume gli ebrei abbiano nella vita italiana, che non una meditata valutazione. Riflettono sicuramente una certa distorsione, tipica dei tempi dorni, per il signore-della-porta accanto, la cui ebraicità viene scoperta solo in occasioni traumatiche, come furono gli avvenimenti dell'estate e dell'autunno scorsi: guerra nel Libano, i massacri di Sabra e Shatila, polemiche arroventate e patite, la tendenza a identificare ebrei del mondo con gli israeliani, e l'immagine demoniaca del distruttore. Il ritardo culturale, o semplicemente dell'informazione, porta così a quella che Guido Fubini, consigliere della Comunità israelitica di Torino e nuovo direttore di «La rassegna mensile di Israel», definisce «l'approccio errato (della sinistra) che consiste nell'accettare l'ebreo in quanto eguale, e respingerlo in quanto diverso».

Ma intanto, quanti sono questi «eguali-diversi» in Italia? Una collega evita lo scoglio: «Mi si dia, prima, una definizione di ebreo». A questa domanda Tullia Zevi, vicepresidente della Comunità israelitica italiana, risponde che (ai fini statistici) «è colui che si iscrive alla Comunità». Perciò, gli ebrei italiani risultano essere 35.000, di cui in ventidue Comunità, ma concentrati nella stragrande maggioranza a Roma (la Comunità più forte, con 14-15.000 componenti) e Milano (9.000). Alcune Comunità sono di medie dimensioni: 1.250 persone a Torino, meno ancora a Firenze e Venezia, Livorno, Genova, fino alle poche centinaia o poche decine di Ancona, Napoli, Bologna, Mantova. Ai 35.000 classificati presso le Comunità va forse aggiunto un venti per cento di ebrei che con esse non hanno rapporti di alcun genere.

Gli ebrei in Italia non furono mai, in realtà, molti. La punta più alta venne toccata nel 1900, quando si calcola fossero 120.000. Prima di allora, non avevano mai superato le poche decine di migliaia, e non le superarono mai dopo: 20.000 nel 1600, 34.275 nel 1800, 43.128 nel 1900, 45.270 nel 1938, alla vigilia delle leggi razziali fasciste. La seconda guerra mondiale doveva portare ad una modifica sostanziale della composizione della popolazione ebraica italiana: intanto, per l'orrenda vicenda dei campi di sterminio nazisti (su 8.368 ebrei italiani deportati in Germania, si tornarono solo 979); poi, per l'emigrazione di molti (verso Israele, ma soltanto 2.800 fino al 1972; e verso altri paesi); infine, per l'immigrazione rappresentata da ebrei dell'Europa centro-orientale soprattutto negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, e poi dagli ebrei provenienti dai paesi arabi, a partire dagli anni cinquanta. Solo dopo la «guerra dei sei giorni» del 1967 giunsero in Italia 3.000 ebrei libici, già in qualche modo legati, in forza della storia passata, alla cultura ed alla società italiana, seguiti da altre migliaia di ebrei provenienti da paesi come l'Iran, l'Irak, la Siria. Una sorte, insomma, di Diaspora, di dispersione, di dispersione nella dispersione, che ha trovato nell'Italia, paese considerato tra i più tolleranti, il suo punto d'approdo. In sostanza, se gli ebrei stranieri nel 1901 erano solo il 2,1 per cento della popolazione ebraica, nel 1975 erano saliti già al 27 per cento, e sono probabilmente assai di più oggi.

La giornata è cominciata con una sorta di «giorno». Il quotidiano «la Repubblica», infatti, pubblicava ieri con rilievo che il ministro Scalfaro avrebbe in un rallentamento del 25% della scala mobile oppure nel rinvio dei rinnovi contrattuali. Una terza ipotesi sarebbe quella del blocco dei prezzi e dei salari per 6 mesi, ma una tale «carta» è già stata scartata da tempo dal ministro. Cosa scriverà il ministro? Scalfaro non faceva diramare una smentita: «Formulare ipotesi di mediazione sarà possibile solo dopo aver verificato il dispendio economico delle parti a giungere concretamente ad un accordo».

La puntualizzazione, com'è evidente, riguarda il metodo, non la sostanza. In questi giorni si tratta, dice il ministro, poi si vedrà. Ma ci può essere una parte interessata a un irrigidimento dello scotto (non è forse stata questa la linea di condotta della Confindustria negli ultimi mesi?) proprio per inglobare in una premessa la patata bollente della scala mobile. La gravità dello scoppio, dunque, non è intaccata. Si

# La lotta preme sul negoziato

minaccia della rottura e della divisione. Forse c'è un po' di esagerazione in queste espressioni, ma certi episodi suonano come un campanello d'allarme. Alludiamo a Genova, a Brescia, a Taranto, dove non è stato possibile raggiungere un accordo unitario tra le Confederazioni regionali per la proclamazione dello sciopero. La lotta sarà indetta dalla FLM — l'organizzazione dei metalmeccanici che rimane un forte bastione dell'unità sindacale — con «sulle» anche altre categorie.

Il caso più significativo è forse quello di Taranto. Qui lo sciopero era stato già deciso, addirittura annunciato con un volantino. C'è stato un veto

proveniente da Roma. Per quale motivo? Eppure nella fattispecie giornata di sabato era stato varato, proprio a Roma, un piano di lotta che comprendeva le assemblee nei luoghi di lavoro, le iniziative regionali di sciopero del 18 nell'industria. Non c'era nessun divieto — e sarebbe stato inconcepibile per un sindacato che non è nato in Prussia — alle iniziative locali. La posizione di CISL e UIL — ha scritto la CGIL di Taranto — «ingloba la risposta dei lavoratori, prefigurando un modello di sciopero che giunge a considerare il rapporto con il movimento del tutto secondario».

C'è davvero una brutta aria in giro, da anni Cinquanta. Lo si deduce anche leggendo e rileggendo un incredibile nuovo comunicato del ministro agli Interni Roggioni, una specie di bollettino di guerra dal linguaggio desolato. «Le forze di polizia — dice testualmente — pur non operando alcun intervento coattivo hanno assicurato ovunque, con una vigile e ferma presenza il mantenimento dell'ordine pubblico, impedendo qualsiasi degenerazione delle proteste sindacali».

C'è davvero da stupirsi? Gli occhi allibiti e subito non può comparire davanti lo spettro di una vecchia DC tutta voglia di chiudere un'epoca

## La trattativa sindacale

tratta, semmai, di sapere se quel 25% di taglio della scala mobile è una ipotesi messa a punto da qualche ufficio del ministero del Lavoro (incaricato di preparare lo schema necessario alla proposta di mediazione che, comunque, Scalfaro ha intenzione di presentare nel corso di fallimento del negoziato), oppure è una voce di comodo, messa in giro da altri ambienti governativi (se non dalla Confindustria), per avvertire il ministro che non può fermarsi prima della soglia del 25%.

Al tavolo di trattativa con i sindacati, poi, è scoppiato il caso del rallentamento differenziale nel tempo. Scalfaro, per la verità, ne ha accennato in termini di un vecchio DC tutta voglia di chiudere un'epoca

## La trattativa sindacale

tenuti di un protocollo generale d'intesa su 6 punti. Questi, in sintesi, i singoli capitoli, che hanno il loro punto di riferimento nel tasso programmato d'inflazione del 13% per quest'anno e del 10% per il 1984:

- 1) impegno del governo a contenere tariffe, prezzi amministrati e sorvegliati;
- 2) contenimento degli aumenti salariali richiesti con i rinnovi contrattuali, con i prezzi (quali derivanti dagli automatismi della scala mobile, ad esempio), attraverso una nuova disciplina delle retribuzioni;
- 3) sostegno pubblico ai redditi netti dei lavoratori con la riforma delle aliquote fiscali e l'aumento degli assegni familiari;
- 4) interventi sull'occupazione e il mercato del lavoro;
- 5) definizione di una politica di controparte diretta (per il pubblico impiego e in quanto maggiore azionista delle imprese organizzate dall'Intersind e dall'ASAP) ha, quindi, da svolgere un ruolo attivo che, nel caso, smascheri le pregiudiziali della Confindustria. L'unica risposta di Scalfaro è stata per le

## Il PCI alla Camera

tondi, inquietudini diffuse, e come tali vanno valutati. Complotto del PCI? Si chiedono, quanti parlano di istigazione dei comunisti, che cosa suscita un malumore così largo e radicato; e tengano conto di un più generale senso di insicurezza nell'opinione pubblica e tra i lavoratori in particolare per l'avvicinarsi delle elezioni legislative. Ma insisto soprattutto per l'attacco alla scala mobile, per l'incertezza sull'esito delle trattative appena concluse, per i contratti che non si firmano.

Questo non giustifica tutte le forme di lotta...

## Il PCI alla Camera

«E infatti non riteniamo utili alla causa dei lavoratori certe forme di lotta. Anche se fondo, comprendere sino in fondo che non sono i lavoratori ad aver dato e a dare tante importanze ai messaggi spettacolari. Sarebbe la convinzione, comunque non giusta, che bisogna fare cose clamorose per essere ascoltati, per andare in televisione. Ma insisto soprattutto sul segnale importante e positivo che viene dalle lotte: è una prova della vivacità democratica del nostro Paese. E tutto lascia intendere che il movimento si estenderà ancora».

Il giudizio dei comunisti

## Vogel da Andropov

che nei singoli punti di convergenza indicati nel comunicato (ivi compreso il cenno ai rapporti bilaterali di cui è stato auspicato uno sviluppo e la cui natura è stata giudicata positiva) è apparso un elemento di particolare interesse: quello della collaborazione tra i comunisti e i socialisti. In questo quadro vanno valutati i momenti di massa in atto nel Paese. Un notaio Chiaromonte rispondendo alla domanda di un giornalista — esprimono sentimenti pro-

## Vogel da Andropov

della delegazione socialdemocratica tedesca. Le elezioni di marzo sono vicine e grande è la speranza di entrambi gli interlocutori che si incontreranno a Mosca. Andropov, Landrut, abbia partecipato all'incontro con la delegazione sovietica assieme allo stesso Vogel, a Egon Bahr e Hans-Jürgen Wisniewski. A Mosca la delegazione SPD ascolta con numerosi commenti preliminari. Uno dei quali, della TASS, dedicato quasi personalmente a Egon Bahr per includerlo —

## Il giudice rimosso

va vantare di intrattenere con il discusso procuratore generale Carmelo Spagnuolo.

Tanto protetto e così protetto da amici influenti era Romolo Pietroni che rimase tanti anni, senza far sorgere alcun sospetto, addirittura consulente della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso presieduta allora dal democristiano Pafundi. Durante gli otto anni di collaborazione dell'antimafia di Italo Lalongo, dai colloqui si ebbe la prova della familiarità che correva tra il consulente dell'antimafia da un lato ed il consulente del boss mafioso dall'altro.

## Il giudice rimosso

Cacciato dalla Commissione parlamentare, prontamente chiamato presso la Cassazione da Carmelo Spagnuolo. E dopo la caduta in disgrazia dell'ex procuratore generale, vennero meno anche le certezze di Pietroni. Ma il magistrato che ha preso il posto di Spagnuolo, ebbe modo di ritornare sulla scena alla fine del '79. Assolto in sede penale, venne poi graziato dalla sezione disciplinare del vecchio Consiglio superiore della magistratura dove era stato aperto egualmente un procedimento disciplinare per «avvolgimento del prestigio dell'ordine giudiziario». Così Romolo Pietroni riprese la sua poltrona di sostituto procuratore presso la Cassazione. Ma scattò il ricorso e dunque fu necessario ridiscutere il caso anche perché la Corte Costituzionale

## Smantellata la via dei Fori

Smantellata la via dei Fori medievali e ci sono i segni del lavoro di bonifica di Pio V nel '500 per rialzare il livello di questa zona paludosa (usando, probabilmente, ruderi e frammenti dell'età imperiale romana).

Ed è proprio questa una delle grandi novità che verranno sperimentate a Roma. Gli scavi (diretti dal professor Andrea Carandini dell'Università di Siena) seguiranno un criterio «stratigrafico». Si lavorerà — in altre parole — sfogliando il terreno strato dopo strato, leggendo quello che non mano emerge, non cancellando le testimonianze minori. Detta così, la cosa sembrerebbe di essere soltanto gli studiosi, gli addetti

## Smantellata la via dei Fori

ai lavori. Ma le cose stanno diversamente. Per la prima volta, infatti, il grande cantiere archeologico che occuperà il centro di Roma non sarà chiuso. Niente barriere impenetrabili, niente palizzate di lamiera, ma leggere reti e passerelle su cui tutti potranno affacciarsi per vedere e per capire quello che si fa.

Ma l'operazione-Fori non è solo un gigantesco fatto archeologico. Gli sventramenti fascisti di via dell'Impero rappresentarono cinquecent'anni fa anche un radicale mutamento di senso della città: cambiò allora il rapporto tra centro storico e periferia, si accorciò la Roma moderna (ma attenzione, mo-

## Lotte risorgimentali Resistenza e dopo

Vista la tendenza di fondo, Giuseppe Franchetti, esponente milanese della Sinistra per Israele, sostiene un po' sul serio e un po' sullo scherzo che l'ebreo italiano è, come specie, in via di estinzione: l'emigrazione, l'assimilazione attraverso i matrimoni misti o l'integrazione di fatto nella società generale, il minore apporto demografico, sembrano destinati a ridurre ulteriormente il suo peso. Fra tutte le Comunità, solo quella di Roma è, demograficamente, in attivo.

Il caso di Venezia (poco più di seicento ebrei) sottolinea un problema che, oltre che agli ebrei, appartiene alla comunità nazionale nel suo complesso. Nel raggio di poche centinaia di metri, all'interno dell'«ghetto» (l'ori-

Emilio Sarzi Amadei

Roberto Roscari

Giulietto Chiesa

Pasquale Cascella

Bruno Ugolini